

False fatture: perquisito Bacci, l'amico di Matteo

◦ LILLO PAG. 14

GIGLIO TRAGICO

Non solo Reggello I pm spulciano le carte delle costruzioni di diversi centri commerciali, tra cui quello a due passi da Rignano

Outlet, indagine sugli ex soci di Renzi senior

Tasse

Dagostino, già in affari con il babbo del leader Pd, è accusato di avere usato fatture false per evadere

MARCO LILLO E DAVIDE VECCHI

Continuano a fioccare le indagini nei dintorni del Giglio magico. Andrea Bacci e Luigi Dagostino, due imprenditori che in epoche diverse sono stati soci del babbo del leader Pd, Tiziano Renzi, ieri sono stati perquisiti dalla Guardia di Finanza di Firenze su mandato dei pm Luca Turco e Christine Von Borries. Il padre dell'ex premier non c'entra nulla ma certo non gli farà piacere sapere che le Fiamme Gialle sono andate a spulciare tra le carte dei suoi ex partner.

L'INDAGINE riguarda manager e imprenditori impegnati nella costruzione dei centri commerciali più importanti d'Italia da Reggello in Toscana, a Sanremo, in Liguria. I filoni di indagine sono due. Il primo vede indagati per reati fiscali Luigi Dagostino, 49 anni, la sua compagna, Ilaria Niccolai e la sua ex moglie, Maria Piccolo, il suo socio Amedeo Moretti Cuseri e infine Remi Leonforte, importante manager italiano del gruppo francese Kering, titolare tra l'altro di grandi marchi come Gucci e Yves Saint Laurent, indagato quale presidente della società Tramor srl. Dagostino è indagato come amministratore o gestore di fatto di varie società coinvolte: Tramor, Nikila, Uno Invest, Mecenate 91, Andi Srl. Il senso dell'accusa è che le società riferibili a Dagostino usavano le fatture gonfiate delle aziende di costruzione degli outlet allo scopo di abbattere i

redditi e pagare meno tasse. A rendere imbarazzante politicamente la questione c'è un dato: Dagostino è socio (in una società che non è mai entrata in azione) con il padre di Matteo Renzi. Nell'ottobre 2014 nasce la Party Srl con sede a Rignano nello stesso indirizzo della Eventi6 delle sorelle e della mamma del premier di allora, che era dirigente in aspettativa di Eventi6 fino a pochi mesi prima. Soci al 40 per cento nella Party troviamo la Nikila Invest della coppia Niccolai-Dagostino e, sempre con il 40%, Tiziano Renzi. Amministratrice era Laura Bovoli, moglie di Tiziano. La società doveva creare eventi di marketing negli outlet ma dopo le polemiche di stampa da gennaio 2016 i soci nominano Dagostino liquidatore.

LE STRADE DEL MONDO renziano si incrociano per un'altra via con protagonisti dell'indagine emersa ieri con le perquisizioni. In concorso con Dagostino è indagato per le fatture false anche Amedeo Moretti Cuseri, erede di una famiglia aretina, famosa per i suoi vini e le attività tessili. Le accuse a Moretti e Dagostino riguardano l'uso delle fatture da parte della Tramor di cui erano presidente e amministratore. "Io sono il secondo contribuente della Toscana e ho versato 800 mila euro di tasse come persona fisica e 6 milioni di euro con le mie aziende. Mi contestano - tuona Dagostino - di aver risparmiato poco più di 200 mila euro con queste presunte fatture gonfiate. Sono tranquillo". Le accuse colgono Moretti e Dagostino in un momento delicato: con la Damo Investments Srl hanno appena comprato per 1,3 milioni di euro il 65% di Ads spa in cui figu-

rano anche con il 5% i figli del "quasi ministro" renziano Chicco Testa. Ads vorrebbe comprare una società strategica come Vitrociset che controlla le reti dati delle forze di polizia e che si occupa del controllo del traffico aereo.

Il secondo filone di indagine dei pm Von Borries e Turco ha portato alla perquisizione di Andrea Bacci e della sua società Coam. Bacci, ora impegnato nella costruzione degli outlet, un trentina di anni fa è stato socio nella Raska di Tiziano Renzi. Bacci ha poi ristrutturato una dozzina di anni fa la villetta di Pontassieve dell'allora presidente della provincia di Firenze che lo volle come manager pubblico della società provinciale Florence Multimedia. I pm ieri hanno perquisito Bacci e la sua Coam perché pensano che abbia presentato più volte le stesse fatture alle banche per avere credito sulla base di una documentazione non veritiera. Insomma, se Dagostino è accusato di avere usato le fatture per fingersi più povero davanti al fisco, Bacci avrebbe usato altre fatture per mostrarsi più ricco davanti alle banche. Se la sua azienda fosse dichiarata insolvente, Bacci rischierebbe di essere accusato per questo di ricorso abusivo al credito. Quando Tiziano Renzi era in difficoltà Bacci gli prestò 30 mila euro, poi restituiti. Ora servirebbe a lui un salvatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

